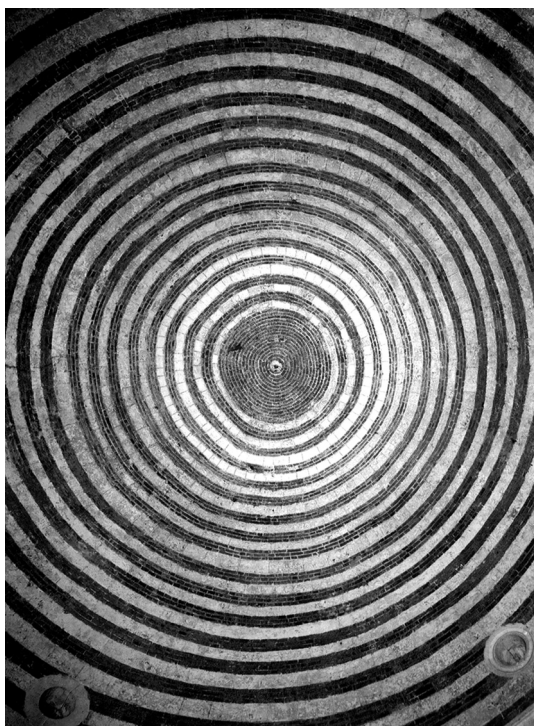


Luca Grecchi



VERITÀ E DIALETTICA

La dialettica di Hegel e la teoria di Marx

«La pagina ha il suo bene
solo quando la volti
e c'è la vita dietro che spinge
e scompiglia tutti i fogli del libro ...».

ITALO CALVINO

IN COPERTINA:

Cupola dell'Eremo di San Galgano, sulla collina di Montesiepi. Il primo nucleo fu costruito verso il 1182-1185, ispirandosi ad antichi edifici tombali etruschi e romani. Nella cupola è vivo il ricordo delle tombe etrusche di Vetulonia e Casal Marittimo. La cupola svetta con numerosi cerchi verso l'alto, creando una spirale ascendente. I cerchi – cerchio come figura dell'infinito, dell'assoluto – sono quarantotto e si alternano in pietra e in cotto, in un disegno di rara semplicità (anche nell'impiego dei materiali), ma di stupefacente potenza, creando una veduta di irresistibile tensione ascensionale di portata trascendentale, che si placa, ma solo per un attimo, nella forte concentrazione sul centro, in alto, da cui si è ricondotti poi verso il basso, all'esigenza discensionale, verso una nuova più calda e feconda immanenza. La felice fusione tra il tamburo e la Cupola crea un perfetto calice rovesciato, nel quale l'uomo si sente immerso (C. F.).

Luca Grecchi,

VERITÀ E DIALETTICA.

LA DIALETTICA DI HEGEL E LA TEORIA DI MARX

ISBN 88-88172-25-4

Luca Grecchi

VERITÀ E DIALETTICA

La dialettica di Hegel e la teoria di Marx

INTRODUZIONE

Nel mio *Karl Marx nel sentiero della verità*¹ ho dedicato un ampio paragrafo al rapporto fra la dialettica di Hegel e la teoria di Marx. L'argomento è di quelli che, per complessità ed ampiezza, fanno tremare le vene ai polsi di coloro che se ne occupano. Ho ritenuto pertanto opportuno realizzarne una sintesi, per meglio chiarire gli argomenti in questione, e soprattutto per riportare alla luce un dibattito che, per quanto rilevante, è da troppo tempo sopito o frequentato solo da specialisti ermeneutici di principio scettici verso ogni forma di verità filosofica.

La dialettica di Hegel, e con essa la teoria di Marx, non godono al momento (per motivi in parte differenti ed in parte coincidenti)² di grande fortuna presso il pubblico colto. Si tratta però di strutture teoriche dotate di una grande importanza e di un enorme valore scientifico. Basti ricordare che la filosofia di Hegel è una costruzione veritativa che ha come scopo quello di tracciare le leggi dello sviluppo del pensiero, mentre la teoria di Marx è una costruzione scientifica che ha come scopo quello di tracciare le leggi dello sviluppo della storia. Ambedue queste costruzioni servono dunque a migliorare la comprensione della vita umana, e ad

¹ CRT, Pistoia, 2003.

² Marx è "oscurato" soprattutto, rispetto ad Hegel, a causa della evidenza della forza anticapitalistica del suo messaggio. Sia Hegel che Marx sono invece "oscurati", rispetto al passato, a causa della cultura "tecnicistica" della scuola e dell'università contemporanea, che con i loro modelli (quando va bene...) positivistici di scienza, hanno reso inavvicinabili i filosofi classici tedeschi. Pur ritenendomi pensatore "non prevalentemente dialettico", ritengo comunque importantissimo riportare alla luce del mondo contemporaneo un modello di pensiero scientifico differente, quello appunto di tipo dialettico. Solo una perfetta conoscenza dello stesso può infatti consentire al pensiero di rafforzarsi nei propri contenuti veritativi.

indicare una direzione per la stessa. Temi, dunque, di non poco conto, ma su cui la luce, nell'attuale momento storico-filosofico, si è affievolita.

La tesi principale cui sono pervenuto circa la relazione fra la dialettica di Hegel e la teoria di Marx è la seguente: Karl Marx non fu un pensatore prevalentemente³ dialettico in senso hegeliano. Questa tesi, che so non essere condivisa dalla quasi totalità degli studiosi marxisti,⁴ è retta da una semplice motivazione: il nucleo essenziale della teoria di Marx (come sarà poco oltre descritto) è costituito, nella sua struttura centrale, dal materialismo storico. Esso si è formato prima della piena comprensione, avvenuta in Marx solo a partire dal 1857, della dialettica hegeliana.

Chi si oppone a questa tesi ribatte solitamente che i risultati scientifici del nucleo essenziale della teoria di Marx sono stati posti, in modo compiuto, solo grazie alla dialettica hegeliana. Per mio conto, invece, la sistemazione dialettica hegeliana⁵ fu molto utile ma non determinante.

Per esplicitare il mio discorso, dovrò necessariamente fornire almeno una sintesi sia del nucleo essenziale della teoria di Marx, sia del nucleo essenziale della dialettica di Hegel. Come noto a chi possiede dimestichezza con l'opera di questi due pensatori, la trattazione dettagliata anche solo di una parte di uno di questi due argomenti richiederebbe, per essere esauriente, migliaia di pagine. Il lettore vorrà pertanto scusare la sintesi che qui dovrò, necessariamente, porre in essere.

³ La specificazione "prevalentemente", che nel mio testo mancava, è determinante.

⁴ I quali però spesso posseggono solo una conoscenza "di seconda mano" della dialettica di Hegel.

⁵ Il riferimento centrale della dialettica hegeliana utilizzato da Marx è, come diremo, una parte della *Scienza della Logica*. Ciò sebbene tutti i testi di Hegel, almeno dalla *Fenomenologia dello Spirito* in poi, siano innervati dal processo dialettico. Per quanto importante non affronteremo qui, se non en passant, il tema del rapporto fra le diverse opere di Hegel, analizzando il sistema dialettico hegeliano nel suo complesso.

L'APPLICAZIONE DELLA DIALETTICA HEGELIANA ALLA TEORIA DI MARX

I concetti di merce, valore, proprietà, capitale, lavoro, classe sociale, sfruttamento, esercizio industriale di riserva, alienazione, modo di produzione sociale ed altri, furono da Marx determinati, nel loro contenuto essenziale, nella analisi storico-materialistica della realtà. L'analisi del materialismo storico fu dunque la necessaria generalizzazione astratta⁴¹ di presupposti storicamente constatabili, assolutamente imprescindibili per la comprensione di quella trama sistematica di concetti e di relazioni determinate che costituisce ogni modo di produzione sociale. Detto questo, va rimarcato che realmente la trama che unisce i concetti derivati dal materialismo storico ricevette una nuova forma, e pertanto anche un più ricco contenuto,⁴² grazie alla dialettica hegeliana. Ciò accadde soprattutto a partire da *Il Capitale*, per la stesura del quale fu determinante la rilettura e la piena comprensione marxiana, avvenuta nel 1857, della *Scienza della Logica* di Hegel.⁴³ In questo senso l'avvertimento posto in essere an-

⁴¹ L'astrazione peraltro, che è anche la base costitutiva delle categorie dialettiche, non può essere essa stessa dialettica, in quanto le relazioni spazio-storico-temporali non sono esprimibili come pure relazioni logiche.

⁴² Ho qui descritto la dialettica di Hegel in modo "formale" come caratterizzata da un cominciamento, da una regola generale di processo e da una sintesi finale. Ciò è a mio avviso corretto (in quanto ogni struttura onto-assiologica è schematizzabile), ma occorre tenere a mente che per Hegel nella dialettica la forma non è mai separabile dai contenuti. Ciò in quanto questi ultimi assumono, nella dialettica, quasi una "priorità" sulla forma, nel senso che spesso la regola generale in precedenza descritta assume caratterizzazioni molto differenziate nelle varie sintesi. Ciò peraltro avvalorata la mia tesi per cui gli ottimi risultati hegeliani, come quelli marxiani, sono spesso non strettamente dipendenti dal movimento stilizzato della cosiddetta "triade tesi-antitesi-sintesi".

⁴³ Ricordo che non solo nella *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, nei *Manoscritti economico-filosofici* e nella *Sacra famiglia*, ma anche dopo la "svolta epistemologica" avvenuta con l'ideologia tedesca e con le *Tesi su Feuerbach* (e fors'anche

che da Lenin di quanto tale lettura sia necessaria, dovrebbe far riflettere alcuni "marxisti" allergici alla parola "verità".

Quando affermo che Marx non fu principalmente un pensatore dialettico in senso hegeliano, non voglio dunque negare l'influsso positivo e migliorativo che la dialettica ebbe sul pensiero maturo del filosofo di Treviri.⁴⁴ Il capitalismo analizzato da Marx grazie alla dialettica assunse infatti lì la forma, fino ad allora sconosciuta, di realtà logico-dialettica, di necessario modello puro dialettico.⁴⁵ Quando affermo che Marx non fu principalmente un pensatore dialettico voglio pertanto, lo ripeto a scanso di equivoci, semplicemente sottolineare come i maggiori risultati della teoria di Marx fossero stati già raggiunti con il materialismo storico, e come il loro sviluppo dialettico, per quanto foriero di innovativi orizzonti di studio, non modificò comunque in maniera sostanziale i significati che i concetti già avevano maturato. Passo ora a descrivere l'applicazione di Marx della dialettica hegeliana. Nel prossimo ed ultimo paragrafo sottolineerò i limiti di tale applicazione.

Occorre innanzitutto partire da un chiarimento importante. La *Scienza della Logica* di Hegel che Marx prese come riferimento, è applicabile solo a concetti trascendentali.

nel periodo degli studi londinesi), Marx negava esplicitamente la presenza di un "nocciolo razionale" nascosto nel "guscio mistico" della dialettica hegeliana (metafora appunto posteriore). Tale "nocciolo" inizierà invece ad essere espresso nei *Grundrisse* ed in *Per la critica dell'economia politica*, ma soprattutto ne *Il Capitale* e nelle *Teorie del plusvalore*. Dapprima Marx riteneva, come noto, che la eccessiva astrazione di Hegel dalla storicità capitalistica costituisse una "mistificazione" troppo forte per attribuire verità anche solo alla logica concettuale del suo pensiero.⁴⁴ Ciò è del resto confermato dallo stesso Marx, in particolare nella *Prefazione* alla II edizione de *Il Capitale* del 1873.

⁴⁵ Si può ovviamente discutere se il modello dialettico hegeliano sia in generale il migliore per rappresentare la struttura ed il funzionamento del modo di produzione capitalistico. Rispetto a modelli formali quali quelli degli economisti, indubbiamente la rappresentazione dialettica del sistema capitalistico ha almeno un vantaggio importante: rappresentare concettualmente quelle contraddizioni che empiricamente sono manifeste nei fatti economici e sociali, ma che senza la dialettica non sarebbero comprensibili nella loro pienezza veritativa.

Marx, che dal 1857 mirò a dialettizzare il modo di produzione capitalistico, ne fu consapevole. I concetti determinati da Marx ne *Il Capitale* sono infatti anch'essi trascendentali, sebbene riferiti ad una totalità storicamente determinata come il modo di produzione capitalistico. Marx prese pertanto come riferimento solo il II libro della *Scienza della Logica*, ossia quello della logica dell'essenza. Ciò in quanto esso tratta delle forme generali del movimento dialettico, e può pertanto applicarsi sempre, indipendentemente dalle determinazioni trascendentali considerate. Le determinazioni del I e del III libro, ossia della logica dell'essere e della logica del concetto, furono invece escluse da Marx in quanto troppo caratterizzate dallo idealismo hegeliano che egli riteneva di dover "rovesciare".

Entriamo ora nel dettaglio della teorizzazione dialettica svolta da Marx ne *Il Capitale*. Ci avvarremo qui, in modo speculare, dello stesso schema di formalizzazione utilizzato in precedenza per descrivere la dialettica di Hegel. Anche nella teoria scientifica de *Il Capitale* vi è infatti un cominciamento, una regola generale di processo (identica a quella hegeliana), ed una sintesi finale che si richiude sul cominciamento costituendosi anche come fondamento⁴⁶ del processo.

Il cominciamento del discorso marxiano si ha col concetto di merce. La merce è infatti ritenuta da Marx come la forma più semplice ed immediata di manifestazione della totalità capitalistica. Da tale forma è possibile per Marx ottenere, con una serie di mediazioni concettuali operate secondo la nota regola generale, tutti gli altri concetti trascendentali che compongono la totalità capitalistica.

La prima di queste mediazioni è costituita dal rapporto fra due delle (Marx direbbe «le due») determinazioni logiche opposte compresenti nel concetto di merce: il valore d'uso ed il valore di scambio. La prima, come noto, rappresenta

⁴⁶ Come noto Hegel utilizza, nella *Logica*, il termine fondamento in una accezione differente da quella classica della filosofia greca (in cui esso è inteso come "principio primo", "base sottostante di significato").

l'aspetto qualitativo della merce, ossia la sua capacità di soddisfare bisogni umani. La seconda rappresenta l'aspetto quantitativo della merce, ossia la quantità di merce che deve essere ceduta per poter acquistare una determinata quantità di un'altra merce. Poiché per Marx si tratta di due concetti logicamente opposti (il valore di scambio è il positivo, il valore d'uso è il negativo), è possibile, dalla loro mediazione dialettica, trarre una sintesi, costituita dalla grandezza di valore (che costituisce «l'antecedente dialettico» del denaro).

Con una serie di altri passaggi, che qui non ho lo spazio delineare, la totalità dialettica de *Il Capitale* si ritrova rappresentata, alla fine del proprio percorso di conoscenza, ancora dal concetto di merce, che è appunto per Marx concetto determinante della totalità sociale capitalistica. Si tratta però, come avvenuto nella *Logica* di Hegel, di un concetto differente rispetto alla immediata determinazione iniziale, arricchito com'è di tutte le categorie che si sono dialetticamente sviluppate. Il cerchio viene dunque, anche ne *Il Capitale*, a chiudersi, e la realtà trascendentale della totalità sociale capitalistica ad essere interamente determinata.

Evidenzierò ora alcune questioni problematiche, per sottolineare i potenziali limiti della applicazione marxiana della dialettica di Hegel.

LIMITI DELL'APPLICAZIONE DELLA DIALETTICA HEGELIANA ALLA TEORIA DI MARX

I limiti della applicazione dialettico-hegeliana de *Il Capitale* risentono degli stessi limiti presenti nella originaria dialettica di Hegel, da cui tale applicazione è derivata. Tali limiti sono costituiti, in sostanza, dalla non assolutezza ontologica dei due momenti del cominciamento iniziale e della sintesi finale, e dalla non centralità ontologica della regola generale del processo. Ad essi vanno aggiunti i limiti derivanti dalla particolarità della applicazione marxiana ad una totalità sociale storicamente determinata, anziché alla totalità tout court dei concetti trascendentali.

Essendo la prima "tipologia" di limiti già stata descritta, mi soffermerò soltanto sulla seconda. *Il Capitale* inizia, come detto, nel porre la astrazione merce come cominciamento del processo capitalistico. Ciò in quanto la merce fu da Marx considerata come la forma più semplice ed immediata della totalità sociale in questione. Questa ipotesi iniziale di Marx (che la dialettica de *Il Capitale* conferma, ma che è comunque il risultato di una astrazione non assoluta dal piano storico-empirico) è derivata dalla evidenza "originaria" per cui ogni uomo, pur ignorando la nozione di capitalismo, sa che quando vuole può uscire di casa e comprare una cosa qualsiasi offerta dal mercato ad un certo prezzo.⁴⁷ Ciò è certo verosimile, ma è necessario chiedersi: si tratta realmente dell'assoluto cominciamento "originario" dell'assoluto processo veritativo dialettico? Perché ad esempio non far partire tale processo da un'altra evidenza, ossia dalla constatazione, ancor più "originaria", che se ogni uomo vuole

⁴⁷ Questa giustificazione dell'ipotesi della centralità della merce è ammessa anche da M. Bontempelli-F. Bentivoglio, *Il senso dell'essere...*, op. cit., p. 191.

uscire di casa per comprarsi qualcosa, deve prima (ammesso che già posseda una casa o possa permettersi di prestare le garanzie sufficienti per un affitto) lavorare per guadagnarsi il denaro da poter poi spendere? Il lavoro si porrebbe, con questa considerazione, come categoria ancor più "originaria" della merce, anche perché può assumere (come non assumere) la forma merce. Il lavoro, inteso come generica attività produttiva, è infatti preconditione per ogni tipo di produzione economica.⁴⁸

Quello della corretta determinazione del cominciamento è, ritengo, un problema non da poco. Marx invece, ne *Il Capitale*, non ha dubbi nel considerare il lavoro astratto (necessario per acquistare ogni merce) ed il lavoro concreto (necessario alla soddisfazione dei bisogni) solo come delle forme fenomeniche, rispettivamente, del valore di scambio e del valore d'uso, determinazioni logiche derivate internamente al concetto di merce. Data la non assolutezza della prima astrazione (la merce) della dialettica marxiana, è però davvero problematico stabilire cosa è forma fenomenica di cosa.

Marx non si pose mai in questi termini la questione, ma ritengo che se lo avesse fatto avrebbe risposto nello stesso modo di Hegel: la conferma scientifica della correttezza del cominciamento dialettico si ha solo nella sintesi finale, ossia nella verifica che l'ultima categoria rispecchi ancora, sebbene implementata, la categoria iniziale. Tuttavia, a ciò si potrebbe ribattere che "l'ultima" categoria è pensata come tale solo proprio in quanto ricalca quella di partenza. Ogni sintesi, anche quella "finale", è però sempre un concetto trascendentale che come tale, per la regola generale implicita nella dialettica, è sempre anche una tesi che possiede al proprio interno, necessariamente, la propria antitesi (dalla cui mediazione con la tesi si evidenzia una nuova sintesi, che peraltro rappresenta un più compiuto fondamento).

⁴⁸ Si potrebbe peraltro riflettere sulla ancor maggiore originarietà e centralità, anche rispetto al lavoro, della possibilità di disporre (con forme più o meno proprietarie) dei mezzi della produzione.

Ammettiamo comunque (senza concederlo) che la merce costituisca il necessario cominciamento dell'assoluto processo dialettico di analisi del modo di produzione capitalistico. Ebbene Marx, a questo punto, identifica il valore come caratteristica centrale della merce, pensando il valore di scambio come positivo del concetto di merce, ed il valore d'uso come negativo di tale concetto. Ancora, a questo punto, si potrebbe ribattere: perché non determinare la merce in base ad una differente caratteristica, come, ad esempio, la sua attitudine o meno ad alienare la natura umana? In fondo anche Marx pone l'uomo al centro del proprio discorso, sebbene spesso implicitamente. Si tratta dunque, anche stavolta, di un problema non da poco. Soprattutto si tratta di un problema non risolvibile all'interno dello schema logico della dialettica hegelo-marxiana.

Ammettiamo però ancora, sempre senza concederlo, che la categoria di valore di scambio rappresenti il positivo dialettico del concetto di merce, e che la categoria di valore d'uso, in quanto logicamente opposta e pertanto inclusa nella precedente, ne rappresenti il negativo. Ebbene: ancora una volta si potrebbe ribattere che è possibile sostenere la tesi di Marx solo se si ritiene che, nel modo di produzione capitalistico, non è possibile pensare il valore d'uso separatamente dal valore di scambio.

Così, però, non è. È infatti diffuso, in Occidente, il fenomeno per cui vi sono "cose" dotate di valore di scambio ma che posseggono scarso o nullo valore d'uso.⁴⁹ Peraltro, così come esistono "cose" dotate di valore di scambio ma non di valore d'uso, esistono anche, sebbene sempre più rare, "cose" o "relazioni" dotate di valore d'uso ma non di corrispondente valore di scambio.⁵⁰ Il valore d'uso, in linea di principio, può sussistere anche nel modo di produzione capitalistico indipendentemente dal valore di scambio, anche se l'attuale modo di produzione sociale ha in effetti,

⁴⁹ Basti pensare agli strumenti finanziari derivati propriamente speculativi.

⁵⁰ Basti pensare all'aria pulita.

nella propria “dialettica interna”, la tendenza a mercificare ogni cosa ed ogni relazione.

Non voglio, con queste ultime affermazioni, sostenere che basta qualche eccezione sul piano empirico per “falsificare” l’assolutezza trascendentale del processo dialettico descritto ne *Il Capitale*. È però per mio conto eccessivo lasciare la sola possibilità di falsificazione di un tale processo alla propria logica interna, anche perché la logica dialettica tende a sottrarsi ad ogni formalizzazione.⁵¹ La stessa “sintesi finale” infatti, la quale dovrebbe porre “il sigillo” sulla chiusura circolare del sistema, a parte il forte elemento problematico rilevato nella dialettica hegeliana, presenta anche un certo margine di “arbitrarietà” dovuto al fatto che essa deve “chiudersi” su una tesi iniziale da cui è comunque molto differente.⁵² Si potrebbe proporre in merito, per testare l’assolutezza della costruzione dialettica marxiana, un esercizio interessante: sviluppare, a partire da uno o più differenti cominciamenti (ad esempio il concetto di lavoro), uno o più differenti percorsi dialettici. Si potrebbe verificare, in questo modo, che la sintesi finale di ogni percorso “si chiuderebbe” sempre non sul concetto – da Marx ritenuto centrale ed originario – di merce, ma su quello da cui si è cominciato lo sviluppo dialettico. Differenti percorsi conducono infatti sempre a differenti risultati intermedi. Poiché i risultati intermedi, nella dialettica, determinano il risultato finale, ne consegue che anche quest’ultimo deve essere differente.

Mi fermo qui, ossia soltanto ad una sommaria analisi della prima mediazione dialettica effettuata da Marx, poiché penso sia chiaro il senso generale della mia sottolineatura dei limiti della applicazione marxiana della dialettica hegeliana.

Una notazione finale: *Il Capitale* è rimasto ad oggi l’unico tentativo di applicazione scientifica coerente della dialettica

⁵¹ Devo in merito rinviare a *Dialogo su fondamento e verità*, scritto con Massimo Bontempelli, di prossima pubblicazione.

⁵² Un po’ come se, per utilizzare una metafora geometrica, una circonferenza tracciata con uno spessore iniziale di 1 mm. dovesse “chiudersi”, nella parte finale del disegno, con uno spessore di 2 cm.

di Hegel. Eppure, l'economia politica non ha ancora tratto da esso importanti sviluppi. Nonostante inoltre vari tentativi in altre scienze, in esse non si è nemmeno riusciti ad ottenere applicazioni significativamente accettabili. Perché questa "non fecondità" della dialettica hegeliana? Ciò può dipendere da due motivi. Il primo è che i limiti veritativi della scienza dialettica hegeliana sono tali da non renderla applicabile se non al campo del pensiero trascendentale propriamente occupato da Hegel. Il secondo è che tale scienza è stata in realtà, fino ad oggi, non ancora compiutamente compresa ed utilizzata come base della teoria sociale (in senso ampio). Contrariamente a quanto il lettore potrebbe pensare, ritengo il secondo motivo più probabile del primo.

Sommario

Introduzione	13
La dialettica hegeliana.....	17
I limiti della dialettica hegeliana.....	23
L'unità razionale e morale della natura umana	27
Il nucleo essenziale della teoria di Marx.....	37
L'applicazione della dialettica hegeliana alla teoria di Marx	45
Limiti dell'applicazione della dialettica hegeliana alla teoria di Marx	51
Conclusioni	57